



Diocesi di Chioggia

24 giugno 2018 Natività S. Giovanni Battista

IL VERO MARTIRIO

Papa Francesco inizia la sua ultima Esortazione apostolica "sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo" citando il cap. 5 del vangelo di Matteo, nel punto preciso in cui, a conclusione del Discorso della montagna, Gesù invita a rallegrarsi ed esultare. "Rallegratevi ed esultate" è il titolo stesso dell'Esortazione. Lo dice a coloro che sono perseguitati e umiliati a causa sua. "Il Signore - afferma il Papa - chiede tutto e quello che offre è la vita, la felicità, per la quale siamo stati creati. Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esperienza mediocre, annacquata, inconsistente".

Cosa significa oggi? L'esortazione apostolica vuole rispondere proprio a questo interrogativo, e in quell' "oggi" si figura i rischi e le sfide cui è sottoposta la vita cristiana nel contesto attuale, e intravede sempre nuove opportunità con cui dare testimonianza a Cristo. Il rischio principale è quello di riporre la propria sicurezza nei beni materiali, di legare ad essi il senso della propria esistenza. Per cui la santità consiste nel riporre la propria fiducia nel Signore, anche quando ci si trova nella sofferenza e nel dolore. La sfida più impegnativa invece è quella di adoperarsi con tutti i mezzi a propria disposizione per la giustizia e per la pace, perché questa è la volontà di Dio e l'estrema esigenza di questo nostro tempo, segnato dall'egemonia delle potenze militari e dalla bramosia insaziabile dei poteri economici e finanziari.

Le nuove opportunità sono la misericordia e la purezza di cuore. È tempo di misericordia, nel suo duplice aspetto, quello dell'aiuto, del servizio e quello del perdono e della compassione. La misericordia si contrappone infatti all'indifferenza e al giudizio, apre all'accoglienza, al rispetto, all'integrazione.

C'è bisogno di purezza. È puro chi ha il cuore semplice, senza sporcizia e non lascia entrare niente nella propria vita che minacci l'amore, che lo indebolisca o lo ponga in pericolo.

È ancora possibile, allora, anzi è necessario tendere alla santità. Ma, come Gesù stesso sottolinea, questo cammino "va controcorrente fino al punto da farci diventare persone che con la propria vita mettono in discussione la società, persone che danno fastidio". Quanta gente è stata ed è ancora perseguitata "semplicemente per aver lottato per la giustizia, per aver vissuto coerentemente i propri impegni con Dio e con gli altri". Per vivere il Vangelo - afferma il Papa - "non si può aspettare che tutto intorno a noi sia favorevole, perché molte volte le ambizioni del potere e gli interessi mondani giocano contro di noi. (...) In una società alienata, intrappolata in una trama politica, mediatica, economica, culturale e persino religiosa che ostacola l'autentico sviluppo umano e sociale, vivere le Beatitudini diventa difficile e può essere addirittura una cosa mal vista, sospettata, ridicolizzata". "Le persecuzioni non sono una realtà del passato, perché anche oggi le soffriamo, sia in maniera cruenta, come tanti martiri contemporanei, sia in modo più sottile, attraverso calunnie e falsità".

Ed è a questo punto che il culto dei martiri ha una sua attualità, che lo sguardo va rivolto alla croce, per educarci al martirio e al suo vero significato. Anche i kamikaze, che dicono di agire nel nome del Profeta, si definiscono "martiri" e affermano di essere disposti al "martirio", anzi di cercarlo. I kamikaze non sono martiri, nemmeno per larghissima parte dell'Islam. Il martire è tutt'altra cosa: è sempre disarmato; ama, non odia; non si toglie la vita, ma la dona; è incapace di qualsiasi violenza; non cerca il martirio ma, se costretto, è disposto a subirlo. La sua testimonianza è mite e pacifica: estingue l'odio con il perdono. Il modello del vero martirio è Cristo, che, come ci insegna l'apostolo Paolo, ci attrae a sé sulla croce e nella gloria: "Sono stato crocifisso con Cristo..." ed ora Egli "vive in me". A lui fa eco Pietro, che nella sua Prima Lettera esorta i credenti a non stupirsi "per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a" loro. "Ma - scrive - nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare".

fz

Lunedì 25 giugno 2018 al Santuario B. M. V. della Navicella
Ore 21 Santa Messa presieduta dal Vescovo Adriano

Gaudete et exultate

«Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia».

80. La misericordia ha due aspetti: è dare, aiutare, servire gli altri e anche perdonare, comprendere. Matteo riassume questo in una regola d'oro: «Tutto quanto vorrete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro» (7,12). Il Catechismo ci ricorda che questa legge si deve applicare «in ogni caso», in modo speciale quando qualcuno «talvolta si trova ad affrontare situazioni difficili che rendono incerto il giudizio morale».

81. Dare e perdonare è tentare di riprodurre nella nostra vita un piccolo riflesso della perfezione di Dio, che dona e perdona in modo sovrabbondante. Per questo motivo nel vangelo di Luca non troviamo «siate perfetti» (Mt 5,48), ma «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati; date e vi sarà dato» (6,36-38). E dopo Luca aggiunge qualcosa che non dovremmo trascurare: «Con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (6,38). La misura che usiamo per comprendere e perdonare verrà applicata a noi per perdonarci. La misura che applichiamo per dare, sarà applicata a noi nel cielo per ricompensarci. Non ci conviene dimenticarlo.

82. Gesù non dice "Beati quelli che programmano vendetta", ma chiama beati coloro che perdonano e lo fanno «settanta volte sette» (Mt 18,22). Occorre pensare che tutti noi siamo un esercito di perdonati. Tutti noi siamo stati guardati con compassione divina. Se ci accostiamo sinceramente al Signore e affiniamo l'udito, probabilmente sentiremo qualche volta questo rimprovero: «Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?» (Mt 18,33).

Guardare e agire con misericordia, questo è santità.

«Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio».

83. Questa beatitudine si riferisce a chi ha un cuore semplice, puro, senza sporcizia, perché un cuore che sa amare non lascia entrare nella propria vita alcuna cosa che minacci quell'amore, che lo indebolisca o che lo ponga in pericolo. Nella Bibbia, il cuore sono le nostre vere intenzioni, ciò che realmente cerchiamo e desideriamo, al di là di quanto manifestiamo: «L'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore» (1 Sam 16,7). Egli cerca di parlarci nel cuore (cfr Os 2,16) e li desidera scrivere la sua Legge (cfr Ger 31,33). In definitiva, vuole darci un cuore nuovo (cfr Ez 36,26).

84. «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore» (Pr 4,23). Nulla di macchiato dalla falsità ha valore reale per il Signore. Egli «fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati» (Sap 1,5). Il Padre, che «vede nel segreto» (Mt 6,6), riconosce ciò che non è pulito, vale a dire ciò che non è sincero, ma solo scorza e apparenza, come pure il Figlio sa «quello che c'è nell'uomo» (Gv 2,25).

85. È vero che non c'è amore senza opere d'amore, ma questa beatitudine ci ricorda che il Signore si aspetta una dedizione al fratello che sgorgi dal cuore, poiché «se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe» (1 Cor 13,3). Nel vangelo di Matteo vediamo pure che quanto viene dal cuore è ciò che rende impuro l'uomo (cfr 15,18), perché da lì procedono gli omicidi, i furti, le false testimonianze, e così via (cfr 15,19). Nelle intenzioni del cuore hanno origine i desideri e le decisioni più profondi che realmente ci muovono.

86. Quando il cuore ama Dio e il prossimo (cfr Mt 22,36-40), quando questo è la sua vera intenzione e non parole vuote, allora quel cuore è puro e può vedere Dio. San Paolo, nel suo inno alla carità, ricorda che «adesso noi vediamo come in uno specchio, in modo confuso» (1 Cor 13,12), ma nella misura in cui regna veramente l'amore, diventeremo capaci di vedere «faccia a faccia» (ibid.). Gesù promette che quelli che hanno un cuore puro «vedranno Dio».

Mantenere il cuore pulito da tutto ciò che sporca l'amore, questo è santità.



Giovanni è il suo nome

Is 49,1-6: “Ti renderò luce delle nazioni”.

Nella figura del servo il profeta pensa a se stesso e alla sua missione nei confronti di un piccolo gruppo, perseguitato, rifiutato, marginalizzato. Egli si sente parte del suo popolo Israele che vive una situazione di sofferenza e che attende l'intervento del Signore. Egli ha consapevolezza di operare come profeta inviato da Dio. Ha accolto la chiamata rivoltagli da Dio e la missione affidatagli. Servo della Parola datagli come spada affilata e freccia appuntita per penetrare nel cuore del suo popolo. Egli però si è sentito sostenuto e protetto dalla mano di Dio e in mano di Dio (è Dio che tiene la spada/parola e che scaglia quella freccia/parola penetrante). Ma i risultati constatati sul popolo e sui nemici sembrano tanto piccoli! Non sarà stato vano il suo lavoro, avrà lavorato per niente? La sua vocazione e missione saranno state vere, volute da Dio, visti i risultati? Ma il profeta si rifà allora all'esperienza del profeta Geremia, profondamente segnata dalla sofferenza e anche dal fallimento, lui che fu chiamato fin dal seno materno (Ger 1,5) alla sua missione. Ed ecco che Dio si rifà vivo con la sua parola e con la conferma e il rilancio della missione del profeta. La missione profetica non riguarda solo il popolo ebraico ma l'universo intero, e non riguarda solo lui ma anche i profeti che l'hanno preceduto e quelli che lo seguiranno: essere luce, portare salvezza fino alle estremità della terra. Scrive papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: “Chi comincia senza fiducia ha perso in anticipo metà della battaglia e sotterra i propri talenti...” (n.85).

Dal Salmo 138: “Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda”.

Il salmo 138 esprime intensamente la conoscenza di Dio verso di noi: è un conoscere, uno scrutare, un penetrare, un esplorare, un comprendere, un circondare, un mettere sopra la mano, un far riposare la mano sul capo, un afferrare. Addirittura i verbi attivi parlano di plasmare, creare, tessere, ricamare, fare, vedere, provare, guidare. Ecco come il Signore ci conosce, ci ama, ci accompagna. Ci conosce non come uno che ci guarda da lontano, ma ci conosce perché opera in noi, ci è vicino, è dentro di noi, ci fa, ci plasma, ci costruisce. Ognuno è invitato a riferire a sé queste azioni di Dio: ‘mi guarda, mi conosce, mi è vicino, è dentro di me..., mi ama’. E’ Gesù che mi scruta e mi conosce...mi ama.

At 13,22-26: “Giovanni aveva preparato la venuta di Cristo”.

Nel suo discorso ad Antiochia di Pisidia, san Paolo riporta un'affermazione rivelatrice della grande personalità del Precursore: “Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali” (v. 25). Il Battista afferma che la sua missione non aveva altro scopo che quello di preparare la venuta imminente del Salvatore, e aiutare il suo popolo a riconoscerlo e ad accoglierlo. Giovanni non rivendica nulla per sé e dichiara di essere solo al servizio del Messia, il Salvatore, il Signore di tutti.

Lc 1,57-66.80: “Giovanni è il suo nome”.

Zaccaria significa “il Signore si ricorda”, si ricorda delle sue promesse, della sua Alleanza. Elisabetta, tra le varie opzioni, significa “Dio è giuramento”, cioè fedele alle promesse e all'Alleanza. Il cantico del ‘Benedictus’ che commenta la nascita di Giovanni Battista si dice che il Signore “si è ricordato della sua santa Alleanza, del giuramento fatto ad Abramo. Giovanni significa “Dio fa grazia, fa misericordia” e due volte nel ‘Benedictus’ leggiamo “Dio ha concesso misericordia” e “grazie alla bontà misericordiosa del nostro Dio”. Dunque nel messaggio profetico di san Giovanni Battista che indica in Gesù di Nazaret la presenza del Messia-Salvatore, la Grazia-Misericordia di Dio diventa realtà, il Regno di Dio è presente e bisogna accoglierlo con la disponibilità a vivere secondo il suo dono (conversione). Il vangelo poi gli dà il soprannome di «Battista», perché egli, compiendo il rito ebraico dell' immersione nell'acqua annuncia però che esso deve essere preparazione, ‘conversione’ per accogliere Colui che darà realmente la purificazione e il perdono dei peccati. Lo chiamerà anche ‘Precursore’ perché Egli precederà il Signore, preparando il popolo ad accoglierlo, predicando un ‘battesimo di conversione’. La vita e il martirio del Battista sono stati risposta e memoria della vita autentica del profeta, fedele fino in fondo, come lo sarà il Messia che egli precede anche nel martirio. La sua figura e missione sono descritte adeguatamente nel prefazio della messa. “Noi ti lodiamo per le meraviglie operate in san Giovanni Battista, che fra tutti i nati di donna hai eletto e consacrato a preparare la via a Cristo Signore. Fin dal grembo materno esultò per la venuta del Redentore; nella sua nascita preannunziò i prodigi dei tempi messianici e, solo fra tutti i profeti, indicò al mondo l'Agnello del nostro riscatto. Egli battezzò nelle acque del Giordano lo stesso tuo Figlio, autore del Battesimo, e rese a lui la testimonianza suprema con l'effusione del sangue”.

+ **Adriano Tessarollo**